

disia) ed una posizione sostanzialmente logico-realista (Boeto, Erminio).

Circa la critica tradizionalmente mossa a Porfirio, di avere scelto una posizione di facile neutralità, si fa notare (p. 41 ss.) come di fatto egli non sia neutrale: pur evidenziando il valore logico delle categorie, tiene fermo il loro rimando ontologico e viene perciò a respingere la tesi nominalistica. Collocando la dottrina dei predicabili in funzione delle categorie, Porfirio dimostra di ritenere che la ragion d'essere delle distinzioni logiche si trova nelle corrispettive distinzioni metafisiche.

(A. Ghisalberti)

G. CANTELLI, *Teologia e ateismo. Saggio sul pensiero filosofico e religioso di Pierre Bayle*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

L'intento dell'opera del Cantelli è di rilevare, nella dispersività « giornalistica » della vastissima produzione bayliana, la filigrana di una costante scettica, modulo di adesione implicita, ma già teoreticamente assodata, ad un ateismo radicale.

Viene evidenziato il convergere riduttivo delle sue tesi, dalle *Pensées diverses sur la comète* fino al *Dictionnaire* ed alla *Continuation*, e su questa linea viene superato il faticoso senso frammentario. Si inizia con la critica al principio basilare della validità del consenso universale delle genti, critica insinuante per converso alla negazione della validità della tradizione cattolica, e si procederà sempre più disvelatamente alla rivalutazione etico-sociale degli atei, idealizzati come « esprits forts », a cui viene rivendicata la possibilità della virtù.

In questo suo *iter*, basato — come per altro ci è dato da rilevare dal Cantelli — su di un ampio raggio di riferimenti con le correnti teologiche e libertine del XVII secolo, l'originalità del Bayle ci è data dal ripensamento scettico sempre più radicale di argomenti ormai « tradizionali ». Esso troverà il suo andamento dialettico nella argomentazione per ritorsione, onde « non si cura mai della verità delle proprie opinioni; il suo sco-

po è quello di dimostrare l'infondatezza delle opinioni dell'avversario » (p. 249). Il tema dell'ignoranza invincibile, giustificante l'uomo nelle verità di fatto, indicherà il cammino verso il radicale « nescimus » di fronte ai problemi fondamentali di Dio, del male, della conoscenza del senso storico.

La rivendicazione della tolleranza, allora, non procederà più per un apporto di motivazioni positive, ma resterà una risultante logica di un ampliamento scettico: « se il probabilismo è vero per i cattolici per quanto riguarda le azioni morali, è vero per gli eretici per quanto riguarda la confessione di fede, ed è vero, di conseguenza, anche per i pagani e gli infedeli per quanto riguarda il modo di concepire la divinità » (p. 156).

Queste premesse di ateismo si risolvono però in una fondamentale ambiguità, interpretata dal Cantelli non più ad un semplice livello di difesa politica, ma come gioco smalizzato: il suo continuo rifarsi all'autorità di Malebranche, Arnauld, Nicole e Pascal è solo un modo apparente di purificare la religione cristiana da qualsiasi elemento superstizioso, mentre in realtà esso non è che un travestimento teologico dietro al quale il Bayle appare come « un ateo, uno scettico proprio nel senso negativo e spregiudicato che a questi due termini può dare il cristiano più ortodosso e il metafisico più dogmatico » (p. 370).

(M. Sina)

G. DE CRESCENZO, *Francis Hutcheson e il suo tempo*, Torino, Taylor, 1968. Un vol. di pp. 406.

Come dice il titolo, e come l'A. sottolinea nell'introduzione, la caratteristica di questo libro su Hutcheson dovrebbe essere quella di studiarne la filosofia in relazione alla situazione politica e sociale che la condiziona. Di questa considerazione non si trovano però molte tracce, se non nel capitolo II della seconda parte su H. e la Chiesa presbiteriana scozzese nella prima metà del '700.

Un altro carattere del presente studio è la rivendicazione dell'aspetto razionalistico